



RETE DELLE GEOSTORIE A SCALA LOCALE
ASSOCIAZIONE CLIO '92

C'ERA UNA VOLTA

Imparare il passato tra finzione e storia

Mogliano Veneto (TV) 10 settembre 2015

Da *Lisetta e la voce* a *Il bicchiere di Lucilla*: dieci anni di storie per la storia

Gabriella Bosmin

Il laboratorio di Spinea, di cui faccio parte da almeno 15 anni, che si occupa di ricerca e sperimentazione della didattica della storia, ha centrato le sue attività soprattutto in tre ambiti:

- riguardo alla storia: la lettura e l'analisi delle fonti
- riguardo alla geografia: il paesaggio e le sue trasformazioni
- per l'approccio ad entrambe le aree: il racconto di finzione

Che cos'è il racconto di finzione?

È una strategia, un metodo di approccio e introduzione alle varie tematiche, diverso dal tradizionale, stimola curiosità ed interesse e diventa motore di conoscenza.

Da circa 10 anni scrivo racconti di finzione.

I punti di partenza sono state le fonti materiali della storia locale e dei musei, fonti iconografiche e scritte, periodi circoscritti e civiltà antiche, per rimanere nell'area storico-geografica.

La domanda è: perché mi devo preoccupare di inventare un racconto attorno ad un oggetto di interesse storico?

Potrei farne la solita spiegazione in una lezione tradizionale, fornendo tutti i dati che lo riguardano: è il tale oggetto, di tale materiale, lo usavano per, nella tale civiltà, nell'epoca tale e via dicendo.

Ma se io metto in moto l'immaginario dei bambini, se attorno all'oggetto costruisco dei fatti, degli avvenimenti di fantasia, dove personaggi loro coetanei agiscono, si avventurano e scoprono, insomma se lo introduco in una situazione circostanziata, se lo personalizzo, l'oggetto in questione riprende vita e stimola l'attenzione e la curiosità. I bambini lo vivono in prima persona e quando lo scopriranno e lo vedranno, durante le perlustrazioni o nelle uscite di studio, divenuto familiare, acquisirà il ruolo di guida nel loro processo di apprendimento.

Dunque, il primo racconto di finzione *Lisetta e la Voce* scritto volutamente sulla falsariga di *La Bella e la Bestia*, fu la strategia per introdurre i bambini dai 6 agli 8 anni alla tematica delle ville venete che, in ambito di storia locale, fino ad allora avevamo presentato solo alle classi dalla 3^a alla 5^a.

La villa è Villa-Castello Badoer-Giustinian Roncade (TV).

È il tempo delle fiabe, del c'era una volta. Lisetta abita in un casone, è di famiglia contadina con una miriade di fratelli. È attratta da una macchia verde, lontano che circonda una villa. Dicono che là abiti un mostro cattivo. La curiosità della bambina la porterà alla villa. Un'acqua magica le farà dimenticare per un po' le sue origine e cambierà vita. L'acqua magica compirà altri mutamenti e alla fine tutto si concluderà per il meglio.

Nel testo gli elementi fantastici e reali si avvicinano e si mescolano.

Attraverso questo primo racconto, al quale se ne aggiunsero altri sullo stesso tema, i bambini si avvicinarono alla vita contadina e aristocratica del XVIII secolo, alle forme architettoniche di ville e casoni senza quasi accorgersene, inizialmente solo attratti dalla narrazione fantastica, dai personaggi, dagli avvenimenti conditi con un po' di suspense.

Dopo il racconto, in fase di approfondimento e di verifica, per l'avvio alla osservazione e alla lettura delle fonti, mostrai dei disegni antichi relativi al tema:

-P. Campagnola (cerchia), "Trebbiatura", secolo XVI (1500), collezione Rinaldi, Albaredo d'Adige;

-Andrea Previtali (attr), *Veduta di un "cortivo", barchesse in legno dal tetto di paglia*, Staatliche Museen zu Berlin (sec. XV).

Qui sotto una carrellata di alcuni racconti di finzione da me scritti, raggruppati per argomento

SULLE VILLE VENETE, XVI-XVIII SEC.

La villa	Titolo del libro o del racconto	Elemento di ispirazione
Ca' Marcello, Levada di Piombino Dese (TV):	<i>I racconti di Ca' Marcello</i>	Una statua
Villa Emo, Fanzolo di Veduggio (TV):	<i>Palladio a Fanzolo</i>	Un dipinto
Villa Pisani-Scalabrini, Vescovana-PD:	<i>Evelyn e i misteri del parco</i>	Una bocca della verità
Villa Simion (Biblioteca Comunale) Spinea (VE):	<i>Le finestre a forma di biscotto</i>	Una finestra

NEI MUSEI

Museo Nazionale Atestino, Este (PD):	<i>C'era un lupo oggi, nel bosco</i>	Situla Benvenuti: Veneti antichi, V sec. c/a a.C.
Museo Archeologico Nazionale Altino (VE):	<i>Ehi ragazzo, ho qualcosa per te</i>	Resti del decumano est: Romanizzazione del Veneto II sec. d. C.
Museo di Storia Naturale ed archeologia Montebelluna (TV):	<i>Il bicchiere di Lucilla</i>	Oggetto in ceramica: il bicchiere Aco: I-II sec. d. C.
Museo Archeologico Statale Arcevia (AN):	<i>Due racconti in lavorazione</i>	Il fossato di Conelle: Età del rame (6mila anni fa) Corona d'oro Galli Senoni V/III sec. a. C.

LA COSTRUZIONE DI UN RACCONTO

Vorrei esporvi ora brevemente come possa avvenire il processo di costruzione di un racconto di finzione.

È quasi sempre un lavoro di equipe, siano esperti, siano persone comuni, siano libri o archivi che forniscono informazioni. Perché, naturalmente, alle spalle di tutto è necessaria un'informazione storica dettagliata ed esatta sull'oggetto in senso lato che voglio prendere in considerazione.

Mi sembra che *Il bicchiere di Lucilla* ne sia un buon esempio.

Il Museo di Storia Naturale ed archeologia di Montebelluna (TV), in collaborazione con un team d'insegnanti della Rete delle Geostorie a scala locale, stava mettendo a punto un quaderno didattico sulla ceramica romana del I/II sec d.C. e pensarono di completare il lavoro con un racconto di finzione.

Prima di tutto recarsi a Montebelluna:

- visita al museo accompagnata da persone esperte
- scelta dell'oggetto di ceramica che attira maggiormente la mia attenzione e colpisce la mia fantasia: il bicchiere di Aco. Questo sarà il mio oggetto ispiratore.

Prima di cimentarmi nell'invenzione del racconto ascoltai le richieste del Museo e del team d'insegnanti:

- che fosse ambientato nella Montebelluna dell'epoca e quindi dei romani del I/II sec d. C.
- che parlasse del laboratorio di ceramica, e del procedimento di costruzione di un oggetto

Le mie esigenze erano:

- che ci fossero dei bambini e un animale
- che combinassero qualche cosa da bambini
- intrecciare le esigenze di tutti senza annoiare

Il 7 gennaio comunico il mio canovaccio

CANOVACCIO DEL RACCONTO

NELLA PARTE INIZIALE

- un'idea di Montebelluna antica
- un cenno agli artigiani presenti nel luogo
- incontriamo il personaggio principale Caio, figlio di Decimo il vasaio, e i suoi compagni di avventure.

IL FATTACCIO

- il bambino con gli amici finisce in un grosso guaio per cui è costretto, per punizione, ad aiutare il padre nel suo lavoro.

LA CERAMICA

- Caio aiuterà il padre nei lavori più noiosi come prendere la legna per il forno, l'acqua per lavorare i vasi

(In queste fasi comincia un po' la descrizione del lavoro del vasaio).

- Per combattere la noia Caio si mette a disegnare sulla terra, sull'argilla morbida, foglie, spighe, ciondoli "cornicette", animali e via dicendo.

- Scopre che gli riesce molto bene e gli piace

- da ciò prenderà il via la "passione" di Caio.

- Alla fine li mostrerà al padre o il padre lo scoprirà per caso ed entusiasta ne prenderà i modelli per decorare i suoi vasi.

- Fine della storia.

("ripassare" sui libri i temi delle fornaci e i tipi di decorazione usati)

Inviata la prima bozza, mi si chiede:

“a. il genere femminile deve essere sempre in secondo piano? Almeno la sorella la coinvolgerei nel gruppo dei tre. Chiederei a Patrizia informazioni sul ruolo delle donne nella produzione della ceramica...e se Caio... fosse Caia?

b. è possibile avere + informazioni sul paesaggio agrario e urbano dell'epoca? se sì, potrebbero essere opportunamente inserite”.

La prima stesura del racconto subì una modifica essenziale:

il protagonista da maschile diventò femminile.

Ciò comportò una nuova ricerca di informazioni da parte mia, per fortuna risoltasi con uno scambio di mail con l'ex direttrice del museo di Montebelluna, Patrizia Manessi

Dunque prima di volgere il racconto al femminile dovevo dissipare dei dubbi.

9 gennaio

DOMANDE

“le femmine avevano qualche ruolo nell'attività del vasaio? sarebbe un'eresia se la figlia femmina seguisse le orme del padre come vasaia? o qualche cosa di annesso? Le donne oltre che filare, badare alla casa e ai figli che mestieri facevano? Se la bambina non può essere vasaia, che so, può andare al mercato con il padre o è disdicevole? che cosa può fare con il padre?

Si sa qualche cosa sul paesaggio agrario-urbano? Nei libri che ho consultato mi pare di non aver trovato nulla sulle coltivazioni agricole nei dintorni di Montebelluna. Ci saranno i cereali? i legumi? viti? (magari darò un'altra occhiata)

La città capisco che si estendeva in cima al colle per la maggior parte e poi altre case verso il basso. Io ho ipotizzato abitata da artigiani come il vasaio, appunto e il fabbro, il falegname.

Ci saranno stati boscaioli e contadini d'accordo e poi? Mercanti”?

RISPOSTE

“Non penso che sia un'eresia far seguire alla figlia femmina le orme del padre; nel libro sopra citato è riportata una donna di Aquileia che marchia con il suo nome vasi in vetro soffiato... quindi "donne produttrici" sono attestate anche se non così diffusamente come gli uomini. Potevano essere anche proprietarie di negozi.

Sinceramente non so se le bambine si potessero recare al mercato con il padre....dovrei documentarmi meglio a tal proposito”.

E poi mi fornisce una serie di informazioni che riguardano il paesaggio agrario-urbano
Che mi sono di grande utilità.

Nuova stesura del racconto al femminile, dunque, e nuove osservazioni:

-Accorciare il testo, in modo che l'intreccio sia più compatto

-Sostituire i nomi romani troppo generici con quelli usati a Montebelluna: Giuna diventò Lucilla

-Scambiare l'inizio del racconto puntato sulle azioni dei bambini che poi si sarebbero messi nei guai con un'ambientazione romana: la descrizione della Domus

-Mantenere il nome degli oggetti così come venivano indicati nelle teche del museo

In una delle varie stesure la dott.ssa Manessi mi fece notare alcuni particolare di cui non

mi ero accorta: le decorazioni dei vasi che avevo descritto appartenevano ai Veneti antichi e non ai romani. Infatti mi ero confusa nella consultazione dei testi.

Le vasche di decantazione dell'argilla erano coperte quindi i disegni fatti da Lucilla non potevano essere cancellati dalla pioggia. Corretto anche questo, ridotto il racconto di 4 facciate, rinviati la nuova stesura con delle note accanto.

Definita la stesura finale fu deciso che avremmo chiesto di illustrare il racconto con alcune tavole.

Per facilitare il lavoro dell'illustratrice Lucia Bordin segnai in neretto le parti più significative dal punto di vista storico.

- 1) L'ambiente agricolo e paesaggistico intorno a Montebelluna ai tempi dell'antica Roma

“Sotto di loro si allungava pigra Montebelluna con le sue strade di ciottoli. Nella parte alta del colle le belle ville delle persone importanti, delle ricche famiglie e dei mercanti se ne stavano sonnacchiose e silenti per il caldo, i tetti roventi e gli spaziosi atri assolati. Lungo i pendii si snodavano filari di viti da una parte e gli ulivi contorti e sgangherati dall'altra.*

«Guardate, la mia casa!» esclamò Neppiaco.

Ai piedi del colle si scorgevano le abitazioni-laboratorio degli artigiani e a sinistra la fornace del fabbro. Poco più in là, dove il pendio pianeggiava, dalle rustiche case dei contadini una fuga di campi tutti uguali, una gigante scacchiera ormai solo gialla per la paglia rimasta dopo il raccolto del frumento e del farro.

Di fronte a loro, a perdita d'occhio, ecco la pianura piena di verde, di campi ora incolti, di prati punteggiati di piccole mandrie e altre case sparse.

«Che minuscoli quei carri e quei cavalli! Dove andranno?»

«Verso la via Postumia» disse Prisco «Me l'ha detto mio padre che a volte va ai mercati».

«Uh, siamo in altalena!» Il vento muoveva piano la cima della quercia.

«E dov'è il fiume Piave?»

«Dall'altra parte, non si vede perché è dietro quel colle».

- 2) la descrizione della casa e del laboratorio di Decimo:

Decimo aveva una bella casa. [descrizione della casa]

La parte sinistra, adibita a vera e propria abitazione aveva un bel pavimento di mosaico con piccole tessere bianche e nere. In quella a destra si trovava il laboratorio con il magazzino per i vasi pronti, la stanza degli attrezzi e dei torni e il portico per l'essiccazione. Il vasaio aveva fatto lastricare il pavimento del laboratorio in modo da poterlo pulire con maggiore rapidità. Ma d'estate preferiva lavorare all'aperto.

Fuori, discosto dalla casa, c'era il forno per la cottura delle ceramiche.

Questa frase non fu rispettata dall'illustratrice che, per “compattare” tutti gli elementi della descrizione narrativa in un unico quadro, si “prese la libertà” di inserire il forno di cottura all'interno della casa/laboratorio.

Naturalmente sarebbe stato molto più facile per chi scrive cambiare il testo.

Ma il team del museo non accettò la soluzione perché il disegno non era in sintonia con lo scritto che era stato vagliato dal punto di vista storico: avrebbe fatto passare un'informazione errata.

D'altra parte gli acquarelli non si possono correggere e così l'illustratrice Lucia Bordin trovò una strategia per risolvere la questione: ritagliò la parte del disegno che riproduceva il portico e la sostituì con alberi e prato.

Dal canto mio avrei lasciato tutto com'era nato, inserendo una nota per porre un quesito ai

ragazzi:

“Nell’illustrazione si trova un’inesattezza rispetto al testo. Trovatela e spiegate il perché”.

3) Lucilla che modella il suo vaso

CONCLUSIONE

Tutto ciò di cui vi ho parlato è per far comprendere come il racconto di finzione sia un contenitore di interdisciplinarietà: storia sì, ma anche geografia, lingua italiana, educazione all’arte e all’immagine ... e in definitiva uno strumento davvero utile all’insegnamento.